



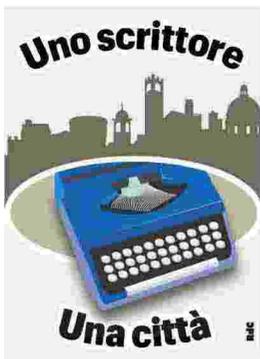
Intervista allo scrittore **Manzini**

«Aosta vista dal mio Rocco»

Ponchia a pagina 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Rocco Schiavone e Aosta

«Odia il freddo, è in esilio Quella terra gli assomiglia: respingente e magnifica»

Antonio Manzini racconta la città dove il "suo" poliziotto è stato trasferito
«Ce l'hanno mandato e non lo sopporta. Il potere superiore gli dà fastidio»



Marco Giallini, romano, nato il 4 aprile 1963, interpreta Rocco Schiavone in tv con grande successo di pubblico

Inizia oggi la pubblicazione sulle pagine di *Quotidiano Nazionale* di una serie di interviste a scrittori. Interviste che hanno una particolarità: vengono infatti indagati gli aspetti più caratteristici delle città in cui l'eroe (o antieroe...) di turno consuma le sue avventure. Gli autori parlano guardando la realtà e facendo parlare i protagonisti delle loro pagine. La prima puntata è con Antonio Manzini e con il protagonista dei suoi libri, il vicequestore Rocco Schiavone, romano trasferito ad Aosta

di **Viviana Ponchia**
AOSTA



«Erano giorni di marzo, giorni che regalano sprazzi di sole e promesse della primavera che verrà. Raggi ancora tiepidi, magari fugaci, che però colorano il mondo e aprono alla speranza. Ma non ad Aosta». L'incipit della *Costola di Adamo* ha un'avversativa che sembra un cartello segnaletico. Ad Aosta no, la primavera non arriva mai. Non per il vicequestore Rocco Schiavone, che ci è stato mandato in esilio e vede solo cattivo tempo e ostilità. Antonio Manzini gli ha trovato casa in centro, all'ombra secentesca di Palazzo Ansermin. Di lì non si muove se non per andare in ufficio o al bar di piazza Emile Chanoux. Perché se deve correre in giro a risolvere casi tra Cogne e Courmayeur, Pila e Pré Saint-Didier sono tutte, come dice lui «rotture di coglioni». Questo romano deportato e depresso, nato bandito per strada a Trastevere, non guarda gli spicchi di cielo fra le vette ed è impermeabile alla bellezza delle sette valli che come matrioske si arrampicano da Pont St Martin, la porta d'ingresso della regione più piccola e meno popolata d'Italia. Una campagna di promozione turistica di qualche anno fa lanciava questa promessa: «Valle d'Aosta, sotto la neve c'è di più».

Antonio Manzini, che cosa ci to-

va Rocco?

«Gente morta. E non gradisce. Odia la neve con tutto se stesso. Odia il freddo. Non ci sta bene lassù».

E allora perché gli ha fatto quel torto immenso?

«Perché lui e la Valle d'Aosta si assomigliano. Io la conosco, la frequento, la amo. Ma non posso negare che sia un luogo di dannazione per le anime inquiete. Il Bianco, il Rosa, il Cervino: ha presente? Roccia nera che incombe, materia grezza poco rassicurante. O il Forte di Bard: magnifico ma respingente perché inattaccabile. Anche le valli non sono accoglienti. Dolci a tratti ma pronte a precipitare da qualche parte. Il mondo interiore di Rocco Schiavone, che nemmeno si azzardava a fare un salto in Appennino, è proprio così. E poi ce l'hanno mandato, questo non lo sopporta. Il potere superiore gli dà fastidio, è allergico alle gerarchie. È il posto più lontano

che possa concepire, un altrove non amichevole che dà senso alla perdita d'identità».

Quindi fra di voi nessuna parentela, nessun sospetto di autobiografia.

«Nessuno, l'unica cosa che ci accomuna è la classifica delle rotture di coglioni della vita, per entrambi in costante aggiornamento. In un totale di dieci livelli Rocco al sesto mette andare per negozi e pagare l'affitto, al settimo i centri commerciali e il commercialista, all'ottavo parlare al pubblico e i tabaccai chiusi o fare appostamenti con agenti che non si lavano. Al nono l'invito a un matrimonio o a qualunque festa. In testa ce n'è solo uno: omicidio sul groppone. Per me in questo momento vince lo spostamento con il caldo».

E perché non va a ritirarsi in val d'Ayas?

«Perché sono sette ore di macchina e non posso farcela. Ci torno

per sciare o quando girano i telefilm, a tempo perso no: è troppo anche per me. Ma ripeto, amo quei posti. Ho cominciato a visitarli molti anni fa quando ancora mangiavo e ci torno in vacanza come tutti i turisti del cachcio che si innamorano del cupo bosco e del formaggio e mettono gli occhi a cuore».

Come quando mangiava ancora?

«Non mangio quasi più perché è una cafonata pazzesca, se penso alla raclette mi sento male. Ma un tempo gradivo e anche il vino era buono. Ci avrò vissuto quindici giorni di seguito al massimo. Per me niente batte il Gran Paradiso dove incontri gli stambecchi e non gli uomini che anche davanti a San Pietro si considerano padroni e non ospiti. La Valle d'Aosta eccelle più di ogni altra terra nel gioco del travestimento: spianate algate di sole e dirupi. E i valdostani che ho incontrato sono persone meravigliose. Parlo di cinque in-



UN DECENNIO DI SUCCESSI



Antonio Manzini
Scrittore e sceneggiatore

Nato a Roma il 7 agosto 1964, è uno degli scrittori più venduti in Italia. Clamoroso successo hanno avuto specialmente i romanzi, editi da Sellerio, con protagonista il vicequestore Rocco Schiavone, poliziotto fuori dagli schemi. La prima avventura di Schiavone è *Pista nera* del 2013. L'ultimo romanzo, *Elp*, è del 2023

dividui, non di più. Degli altri non so. La metà arriva dal meridione e se qui ha radici la Lega che non ha tutta questa apertura mentale verso lo straniero, qualche ragione di essere scontosi ce l'avranno».

Lalla Romano, che passava le vacanze a Vetan, diceva che nel cielo valdostano c'è sempre qualcosa di battagliero, una purezza insostenibile che invita a pregare.

«Perché forse non è stata in Umbria, lì sì. In Valle d'Aosta per trovare Dio ti devi arrampicare altrimenti resti schiacciato e il cielo nemmeno lo vedi. E poi i posti chiusi non mi danno l'idea di essere molto spirituali. In Umbria, dove sono tutti matti e hanno un sacco di santi, giocano facile perché abitano una terra verde, collinare, aperta dove il sole tramonta quando deve tramontare e non perché si trova davanti un muro di granito».

Così però parla come Rocco Schiavone.

«Chiarimo: la valle d'Aosta mi ha procurato ansia solo per la sua bellezza e se ci torno non è per masochismo. Il fastidio l'ho trasmesso a lui, che per altro odia anche Roma».

Che ne è del suo ruvido poliziotto?

«Vivacchia, è invecchiato di quattro anni, sempre più solo, sempre ad Aosta. Ha capito che le rotture di coglioni sono universali: le bollette e il dentista fanno male a Firenze come a Courmayeur».

1 - continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aosta, Porta Praetoria. Nelle strade della cittadina sono ambientate le avventure di Rocco Schiavone

«**Io la Valle d'Aosta la conosco, la frequento, la amo. Ma non posso negare che sia un luogo di dannazione per le anime inquiete**